

Per la democrazia nella scuola

LE PROPOSTE elaborate nel recente convegno del Partito comunista della commissione di studio sulla condizione dell'insegnante, di cui L'Unità ha dato un ampio sintesi nel numero di venerdì scorso, rispondono ad una esigenza fondamentale, fortemente unitaria. Ognuna di quelle proposte va sottoposta ad un esame più approfondito prima di essere tradotta in termini legislativi, ma nel loro insieme scaturiscono tutte da una impostazione che è in stretto rapporto con le scelte di linea che il convegno stesso ha indicato.

Si è voluto affrontare unitariamente tutto l'arco dei problemi che investono la condizione dell'insegnante, al di là di ogni vecchia impostazione settoriale o moralistica, guardando in avanti, cioè alla prospettiva generale di rinnovamento della scuola, dei suoi rapporti con la società e con lo stato ed insieme prendendo realisticamente di petto il groviglio delle questioni irrisolte, il terreno minato su cui imperano le «lezioni», mirando infine a superare il divario tra obiettivi avanzati e tipo di soluzioni scelte per i problemi più urgenti.

Alla base è il profondo legame tra i problemi della condizione degli insegnanti e linea di riforma, a tutti i livelli: la proposta di abolire l'istituto magistrale e di istituire un liceo unitario che offra anche la base culturale per la formazione del futuro maestro si collega così alla approfondita discussione svolta nella Commissione di studio per l'istruzione media superiore. Il problema più generale della formazione dell'insegnante non è stato quindi affrontato sul semplice piano della indicazione, ormai scontata, che occorre aprire le facoltà di lettere e di scienze agli studi pedagogici, alle esercitazioni didattiche, ma in rapporto a tutta la lotta per il rinnovamento degli indirizzi culturali della nostra scuola. Un insegnante di tipo nuovo che

sia consapevole mediatore tra processo educativo e processo di rinnovamento della società, che, in parole povere, sappia cogliere i nessi tra sapere e insegnare e quanto accade nel mondo contemporaneo, può essere il risultato non solo di una profonda riforma del piano di studi delle facoltà di lettere e di scienze, ma di tutto il processo educativo che nella scuola si svolge: solo in questo modo l'insegnante di lettere potrà acquistare una nuova dimensione storico-scientifica.

LA STESSA proposta della laurea abilitante non vuole avere un puro valore tecnico, ma significa che dalla università deve uscire l'insegnante, pronto per essere immesso nella scuola, che in sede universitaria occorre risolvere il problema della formazione completa e quindi dell'accettazione dell'abilità ad insegnare. Nello stesso tempo, va sottolineato il profondo legame tra la prospettiva di un nuovo tipo di reclutamento e la soluzione radicale che viene sostenuta per immettere nei ruoli le migliaia e migliaia di insegnanti che lavorano nelle condizioni più precarie: si tratta non di un'ennesima sanatoria, né di un semplice atto di giustizia, ma di porre le condizioni per configurare la politica di divisione perseguita tradizionalmente dalle forze al governo e per superare la qualificazione e l'aggiornamento professionale. Gli stessi problemi degli orari di cattedra nella nuova scuola media sono stati visti non dal punto di vista categoriale, ma in rapporto all'obiettivo della scuola a tempo pieno, alla necessità di impegnare l'insegnante in una dimensione nuova rispetto alla secolare arretratezza del suo tipo di lavoro.

Ma è soprattutto sul terreno della democratizzazione della scuola che il legame tra problemi specifici degli insegnanti e scelta di linea po-

